

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

2

Collana diretta da Carlo Bitossi

Genova e Torino.
Quattro secoli di incontri e scontri

Nel bicentenario dell'annessione della Liguria
al Regno di Sardegna

a cura di
Giovanni Assereto, Carlo Bitossi e Pierpaolo Merlin



Con la collaborazione della Deputazione Subalpina di Storia Patria

GENOVA 2015

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

«*Due croci vittoriose ed ammirabili*». *Stato sabauda e Repubblica di Genova: legami e tensioni fra geografia ecclesiastica, vita religiosa e dimensione devozionale*

Paolo Cozzo

Tentare di definire i rapporti fra la Repubblica di Genova e gli spazi sabaudi in età moderna, assumendo come comune chiave di lettura quella concernente le istituzioni ecclesiastiche, la vita religiosa, la dimensione devozionale potrebbe apparire uno sforzo arduo e, per certi versi, eccentrico. In effetti, a livello storiografico tale approccio non sembra aver raccolto molti seguaci; eppure, nella biografia e nella produzione di alcuni eruditi conoscitori della storia ecclesiastica ligure e subalpina, è possibile constatare una concreta e costante interazione fra i due ambiti geopolitici. È il caso – per citare solo un esempio – di Giovanni Battista Semeria. Nato a Colla di Sanremo nel 1779, sacerdote nella diocesi di Albenga e successivamente presso la congregazione oratoriana di Torino (città in cui morì nel 1843), Semeria fu autore di un paio di ampie storie della Chiesa ligure (entrambe pubblicate a Torino)¹, e di una corposa storia della Chiesa torinese², oltre che di numerosi lavori di carattere biografico e agiografico dedicati a sovrani e santi di casa Savoia o ad essi strettamente legati³. Ci imbattiamo così in uno dei non pochi ecclesiastici liguri che, alla vigilia del Risorgimento, vivevano e operavano nella capitale subalpina (dove in quegli anni, accanto all'arcivescovo Luigi Fransoni, muoveva i primi passi il campione dell'intransigentismo cattolico, il sacerdote san-

¹ G.B. SEMERIA, *Storia ecclesiastica di Genova e della Liguria dai tempi apostolici sino al 1838*, Torino 1838; ID., *Secoli cristiani della Liguria*, I-II, Torino 1843.

² ID., *Storia della chiesa metropolitana di Torino descritta dai tempi apostolici sino all'anno 1840: offerta a sua eccellenza reverendissima monsignor Luigi de' Marchesi Fransoni arcivescovo di Torino*, Torino 1840.

³ Su Semeria e sulla sua produzione storiografica V. POLONIO, *La storia ecclesiastica. Parte I (1867-1948)*, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana. 1857-2007*, a cura di D. PUNCUH («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., L/I, 2010), pp. 251-294, in part. pp. 258-260.

remese Giacomo Margotti⁴), proprio quando sulla cattedra di Genova stava per arrivare, trasferito da quella di Pinerolo, il presule savoiaro Andrea Charvaz⁵. L'oblio in cui Semeria (e insieme a lui tanti altri autori di opere «vagliate con cura e aperte ad angolature diverse»⁶) sembra essere caduto non è solo indizio della scarsa considerazione complessivamente riservata nel corso del Novecento – a Torino come a Genova – alla storiografia ecclesiastica del secolo precedente⁷, ma anche della poca attenzione prestata a quegli studiosi che nelle varie manifestazioni della «storia sacra», trovarono elementi di raccordo fra due realtà (quella ligure e quella piemontese) venutesi a integrare politicamente in anni non troppo lontani dai loro.

In una relazione del 27 aprile 1661 l'ambasciatore genovese a Torino notava che agli occhi degli osservatori stranieri il Ducato e la Repubblica si presentavano, nonostante i frequenti contrasti e le ripetute tensioni, come «due stati tanto connessi»⁸. Anche la geografia ecclesiastica poteva contribuire ad avvalorare questa impressione. Si pensi – per fare qualche esempio – alle dinamiche insediative degli ordini religiosi, in cui gli spazi liguri e quelli piemontesi apparivano spesso interconnessi. È il caso dei camaldolesi, impiantati in Liguria ad inizio Seicento, che furono originariamente aggregati alla congregazione di Piemonte, dove l'introduzione dell'ordine eremitico era stata fortemente voluta da Carlo Emanuele I di Savoia. L'affiliazione dei camaldolesi liguri a quelli subalpini si dimostrò ben presto problematica a causa delle crescenti tensioni fra il Ducato di Savoia e la Repubblica di Genova. Nel 1630 padre Benedetto Maria da Trofarello, priore designato dell'eremo genovese di Santa Tecla non poté raggiungere Genova per «adempiere al suo governo»: la

⁴ Sulla sua figura G. LUPI, *Margotti Giacomo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 70, Roma 2008, pp.176-180.

⁵ Sull'esperienza pinerolese di Charvaz si veda *Un savoiaro vescovo a Pinerolo: Andrea Charvaz (1793-1870)*, Pinerolo 1995; sui suoi rapporti con la corte sabauda (in cui fu influente precettore di Vittorio Emanuele II) P. GENTILE, *L'ombra del re. Vittorio Emanuele II e le politiche di corte*, Torino 2011, *ad vocem*.

⁶ V. POLONIO, *La storia ecclesiastica* cit., p. 260.

⁷ Per il versante piemontese si vedano le considerazioni di G. CRACCO, *Introduzione*, in *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. CRACCO, con la collaborazione di A. PIAZZA, Roma 1998, pp. XIX-XLVI, in part. p. XXVII-XXIX; per quello ligure V. POLONIO, *La storia ecclesiastica* cit., p. 258, nota 10.

⁸ Archivio di Stato di Genova (ASGE), *Archivio Segreto*, 2719, fasc. 2, doc. n. 2 (*Relazione del m. Orazio Dolmeta inviato presso la real corte del duca di Savoia*, 27 aprile 1661).

condizione di suddito sabauda lo rendeva infatti sgradito alle autorità della Serenissima, che sollecitarono allora lo scorporo degli insediamenti liguri dalla congregazione di Piemonte e la loro aggregazione a quella di Toscana⁹. Un processo parallelo ma inverso si era avuto con i cappuccini: in questo caso fu Carlo Emanuele I a dover insistere perché i frati insediati nel Ducato fossero svincolati dalla giurisdizione della più antica provincia di Genova e incardinati nell'erigenda provincia di Piemonte¹⁰. L'istituzione di questa nuova circoscrizione (1619) inizialmente intitolata alla Sindone e a san Maurizio in omaggio ai più rappresentativi culti dinastici sabaudi, venne celebrata nel monumentale complesso del Monte dei Cappuccini, realizzato sulla collina di Torino prospiciente il Po, vero manifesto della « devotione che havea il signor duca di Savoia alla religione cappuccina », come ebbe a commentare il frate ligure Francesco da Sarzana¹¹. Questo intreccio di relazioni, i cui fili in più di un'occasione tendono ad allentarsi o a lacerarsi, si ritrova anche nella geografia episcopale. In età moderna, infatti, tutte le diocesi liguri si vennero a trovare confinanti con diocesi soggette al dominio di casa Savoia. Che si tratti di vescovadi di tradizione ducale (Mondovì, Asti, dal 1636 Alba) oppure di « nuovo acquisto » (Casale, Alessandria, Acqui, Tortona, Bobbio), l'impressione di un progressivo accerchiamento delle Chiese liguri appare legato a quel processo di espansione territoriale che fu « uno dei tratti distintivi e peculiari » dello stato sabauda in epoca moderna¹². Così, se a metà Cinquecento gli interlocutori politici di Genova nelle materie episcopali erano molteplici e fra loro spesso in conflitto (i Savoia governavano su Mondovì e Asti, i Gonzaga, su Alba, Acqui e Casale, gli spagnoli su Alessandria e Tortona, Bobbio era una contea infeudata ai Dal Verme), alla fine del Settecento si erano ridotti ad uno: il Regno di

⁹ Cit. in P. COZZO, *La presenza camaldolese in Piemonte (secoli XVI-XVIII)*, in corso di stampa.

¹⁰ G. INGEGNERI, *Storia dei Cappuccini della Provincia di Torino*, Roma 2008.

¹¹ Francesco da Sarzana « ha attestato che per il tempo ch'egli è stato di famiglia nei nostri conventi del Piemonte ha osservato e anco inteso d'altri frati che parimenti l'hanno osservato, la gran devotione e beneficenza di sua altezza di Savoia verso la religione nostra, amando li religiosi d'essa come chiari fratelli ». Il passo, tratto da una relazione redatta a Genova nel 1619, è pubblicato da G. INGEGNERI, *Storia dei Cappuccini* cit., p. 505.

¹² G. MUTO, *Stati italiani e Stato sabauda nella prima età moderna: questioni di definizione*, in *Il Piemonte come eccezione? Riflessioni sulla «Piedmontese exception»*. Atti del seminario internazionale, Reggia di Venaria, 30 novembre-1 dicembre 2007, a cura di P. BIANCHI, Torino 2008, pp. 13-43, in part. p. 16.

Sardegna. Si tratta di una semplificazione che non risolve, tuttavia, l'annoso problema della fluidità e della porosità dei confini, la cui natura politica non coincideva necessariamente (come invece avrebbe imposto il razionalismo amministrativo avviato nel Settecento e perfezionato in età napoleonica) con quella ecclesiastica¹³. Anche in questo ambito la realtà frontaliere era infatti costellata di reciproci sconfinamenti giurisdizionali (terre genovesi sottoposte a diocesi sabaude e terre sabaude governate da vescovi genovesi) resi tanto più problematici dall'andamento tutt'altro che lineare (anzi, fittamente frastagliato dalla presenza di *enclaves*, isole, ritagli di giurisdizioni vescovili ed abbaziali) dei confini fra gli Stati. La mancanza di omogeneità fra amministrazione civile ed ecclesiastica di un territorio (un obiettivo primario della «politica della religione» sabauda¹⁴) dava adito ad una lunga serie di problemi, di carattere teorico e pratico. Per i vescovi non si trattava solo di dover «ragguagliare preventivamente» più sovrani della decisione di compiere le visite pastorali¹⁵, ma soprattutto di fare fronte a frequentissime, estenuanti dispute di natura giurisdizionale, come nel caso di quel sacerdote di Torria – terra sabauda in diocesi di Albenga – la cui convocazione in episcopio per questioni disciplinari da parte del vescovo venne giudicata a Torino come pregiudiziale «ai privilegi di Sua Maestà che li suoi sudditi non possino esser estratti fuori de' Stati»¹⁶. La questione era tutt'altro che marginale se si considera che a metà Settecento la diocesi di Albenga si estendeva su ben 44 terre (quelle del principato di Oneglia, del Marchesato del Maro, del contado di Prelà, oltre a quelle assegnate al Regno sardo dopo la guerra di successione polacca) soggette al dominio sabaudo. A Torino i giuristi disquisivano se un vescovo di Albenga (ma nella stessa situazione si trovavano anche quelli di Genova, Savona, Noli e

¹³ Sul tema si veda P. COZZO, *Il confine fra geografia politica e geografia ecclesiastica nel Piemonte di età moderna: una complessa evoluzione*, in *Lo spazio sabaudo. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, a cura di B.A. RAVIOLA, Milano 2007, pp. 195-206.

¹⁴ M.T. SILVESTRINI, *La politica della religione. Il governo ecclesiastico nello Stato sabaudo del XVIII secolo*, Firenze 1997.

¹⁵ È il caso della visita pastorale compiuta dal vescovo di Acqui, Ignazio Alessio Marucchi, nei «luoghi di sua diocesi soggetti al serenissimo governo», della quale il presule informò le autorità genovesi per ottenerne «gli ordini opportuni per quando mi porterò nei rispettivi luoghi» (ASGE, *Archivio Segreto*, 1407, lettera dell'8 agosto 1750).

¹⁶ Archivio di Stato di Torino (ASTO), Corte, *Materie Ecclesiastiche (ME)*, Arcivescovadi e vescovadi (AV), Albenga, fasc. 5. (1720, *Informazioni sopra li precetti fatti dal prevosto di Torria*).

Ventimiglia) «per aver parte della sua diocesi ne' Stati di Sua Maestà», dovesse presentare le sue bolle di nomina al Senato di Nizza per ottenerne l'*exequatur*¹⁷. In effetti nel 1710 l'appena nominato vescovo di Ventimiglia, Carlo Mascardi, aveva richiesto a Vittorio Amedeo il *placet* per prendere possesso «della parte di sua diocesi situata ne' Stati di Sua Altezza Serenissima»¹⁸. Quella di Ventimiglia era una realtà particolarmente difficile sul piano della conflittualità giurisdizionale. Sin dal 1581 la corte di Torino aveva richiesto al papa di ordinare al vescovo di istituire un vicario foraneo competente sulle terre sabaude della diocesi «acciò li sudditi di Sua Altezza non fossero tirati fuori dalla giurisdizione»¹⁹. Nella stessa direzione si era mossa nel 1639 la comunità di Sospello con l'ordinario intemelio, il quale aveva rigettato la richiesta anche sulla scorta di un parere negativo espresso dalla curia romana²⁰. A fronte di questa inerzia nel tempo non erano mancate ritorzioni da parte della corte torinese²¹, che continuava a ritenere indispensabile la figura del delegato per dirimere questioni di competenza, come quella sorta nel 1714 a Briga, la cui comunità era stata privata dal vescovo del giuspatronato sulla cappella di Nostra Signora delle Fontane²². Nei paesi sudditi di casa Savoia in diocesi di Ventimiglia²³, oltre a non istituire un delegato i vescovi continuavano a nominare sistematicamente «preti genovesi» che si accaparravano così i benefici di parrocchie straniere²⁴. Nella corte di Torino si riteneva che l'unico modo per risolvere l'intricata vicenda fosse la creazione di nuovi vescovadi, con sedi e giurisdizioni in località soggette al dominio sabauda:

¹⁷ *Ibidem*, fasc. 7 (1746, *Pareri del primo presidente Caissotti, primo presidente Astesano ed abbate Palazzi*).

¹⁸ *Ibidem*, Ventimiglia, mz. 1, fasc. 9 (1710, 8 e 16 ottobre. *Supplica di mons. Mascardi vescovo di Ventimiglia*).

¹⁹ *Ibidem*, cat. 1, *Negoziazioni con Roma*, mz. 41/2, O. MORENO, *Istoria delle relazioni della Real Casa di Savoia colla Corte di Roma sino all'anno 1742*, f. 74.

²⁰ *Ibidem*, AV, Ventimiglia, mz. 1, fasc. 4 (1639. *Informativa data dal vescovo di Ventimiglia*).

²¹ Nel 1697 il Senato di Nizza ordinò la confisca dei beni posseduti dal vescovo di Ventimiglia in territorio sabauda «dicendo che non teneva un suo vicario come n'era obbligato nel paese di Sospello» (O. MORENO, *Istoria cit.*, f. 815).

²² ASTO, Corte, ME, AV, Ventimiglia, mz. 1, fasc. 11 (30 aprile 1714, *Relazione e lettera del Senato di Nizza*).

²³ *Ibidem*, fasc. 10, *Nota de benefici*.

²⁴ *Ibidem*, fasc. 5 (1672 in 1673, *Relazione del patrimoniale Bianchi*).

solo così si sarebbe potuto eliminare « occasione di litigio e d'esca ad accendere il fuoco »²⁵. Nel 1614, prendendo a pretesto la vacanza della diocesi di Ventimiglia per la morte del vescovo Stefano Spinola, Carlo Emanuele I propose di elevare a sede episcopale Sospello, la cui diocesi – da estendere sui soli territori sabaudi – avrebbe dovuto essere scorporata da quella intemelia. La proposta venne bocciata dal papa, per il quale « questo negotio portava seco molta esemplarità et conseguenza », senza contare che lo stesso Paolo V « aveva negata simil gratia ad altri principi li quali desideravano la medesima separatione delle loro terre che sono sottoposte nello spirituale a quelle d'altrui dominio »²⁶. A differenza di altri coevi disegni di riordino della geografia ecclesiastica ducale, dove l'erezione di nuovi vescovadi non toccava altri stati²⁷, qui si coinvolgeva direttamente la Repubblica di Genova, alla cui contrarietà sono verosimilmente ascrivibili i fallimenti del progetto anche in anni successivi²⁸. Oltre a consolidare il prestigio statale e a garantire la presenza – tramite la nomina ducale – di un prelado non ostile al sovrano, l'istituzione di una diocesi a Sospello avrebbe avuto positivi effetti anche per le popolazioni, che finalmente sarebbero state esentate « dall'aggravio d'andar per ogni minutia sul Genovesato con incomodo et risigo della persona e troppo esorbitanti spese di borsa », senza contare « quanto malle vi sian trattati di parole, molto peggio di fatti »²⁹. La candidatura di Sospello a sede vescovile (o, in subordine, a sede di un vicariato pontificio che avrebbe in ogni caso sottratto le terre ducali all'autorità diocesana intemelia) doveva tuttavia scontare la concorrenza di un'alternativa sulla quale la corte, dalla seconda metà del XVII secolo, si mostrò sempre più propensa a puntare: Oneglia. Al 1673 risalgono infatti i primi tentativi di innalzare alla dignità episcopale la città portuale del Ponente, acquistata nel 1576 da Emanuele Filiberto, e subito divenuta una piazza rilevante nella complessa geografia po-

²⁵ O. MORENO, *Istoria* cit., f. 627.

²⁶ *Ibidem*, f. 174.

²⁷ Si veda il progetto elaborato nel 1622 dal vescovo di Fossano Agassino Solaro di Morretta (il testo è pubblicato in P. COZZO, *Le geografia celeste dei duchi di Savoia. Religione, devozioni e sacralità in uno Stato di età moderna, secoli XVI-XVII*, Bologna 2006, pp. 300-304).

²⁸ Nel 1631 la diplomazia sabauda trattava con la curia romana « parimenti dell'erezione d'un vescovato a Sospello e di altro in Savigliano » (O. MORENO, *Istoria* cit., f. 236).

²⁹ ASTO, *ME*, AV, Ventimiglia, mz. 1, fasc. 5 (14 gennaio 1672, *Relazione del patrimoniale Blanchi* cit.).

litica del Ducato³⁰. Nelle intenzioni della corte torinese Oneglia avrebbe così dovuta essere il centro di un vescovado costituito dallo scorporo di quelle parrocchie delle diocesi di Ventimiglia e di Albenga soggette nel temporale al dominio sabauda. Le trattative con la curia romana, affidate al cardinale monregalese Giovanni Bona³¹, non sortirono tuttavia l'effetto sperato, e ci si dovette perciò accontentare della presenza (stabilita in virtù del concordato fra Carlo Emanuele III e Benedetto XIV) di un vicario del vescovo di Albenga con limitate competenze sulle terre sabaude³². Questa timida apertura nei confronti delle istanze della corte torinese non fece tramontare l'idea di elevare Oneglia a sede episcopale, che tornò vistosamente alla ribalta durante i primi anni della Restaurazione. Sin dal ristabilimento del dominio sabauda dopo l'esperienza napoleonica, ad Oneglia si ragionava sull'opportunità di realizzare almeno un seminario del clero. Le motivazioni non erano solo di carattere spirituale³³, ma anche economico e politico: un seminario avrebbe infatti attratto giovani « non solo dai luoghi della provincia, ma più ancora dalle vicine popolate terre del Genovesato che la coronano ». L'afflusso « d'allievi interni ed esterni » avrebbe anche incentivato le attività commerciali

« non solo per ragioni dei cibi, delle vesti e delle abitazioni loro necessarie, ma principalmente perché venendoli sovente a ritrovarsi i parenti loro, con siffatta occasione introdurrebbero nella città ed asporterebbero quindi nei loro paesi quantità notevole di merci: il quale genere di commercio servirebbe di molto a soffocare quella troppo inveterata antipatia che portano alla nostra nazione »³⁴.

³⁰ O. MORENO, *Istoria* cit., f., f. 627. Sulle reiterate ambizioni di Oneglia a divenire sede episcopale cfr. L.L. CALZAMIGLIA, *Imperia città vescovile: dal preteso vescovado di Oneglia alla denominazione della diocesi di Albenga-Imperia*, Imperia 1995.

³¹ Sulla cui figura si veda P. COZZO, *Il cardinale Giovanni Bona e l'Ordine dei Foglianti*, in « Rivista di Storia e Letteratura religiosa », 46 (2010)/3, pp. 517-531.

³² Il vicario del vescovo di Albenga residente a Oneglia « non poteva procedere a verun atto di conseguenza e così molto meno a veruna sentenza criminale senza prima avere partecipato il tutto al vescovo ed ottenuta da lui la precedente annuenza » (ASTO, Corte, ME, AV, *Albenga*, mz. 1, doc. non numerato).

³³ « Provvederebbe la città e provincia di ecclesiastici illuminati e esemplari, di cui manchiamo a segno tale che vacando una parrocchia ci vediamo talvolta, con gran dolore del nostro cuore, costretti a ricercarne i pastori fuori Stati » (*Ibidem*, fasc. *Pratica per l'erezione di un vescovado a Oneglia contitolare con Albenga*, doc. *Progetti ecclesiastici*, Oneglia 14 settembre 1814).

³⁴ *Ibidem*.

Il difficile rapporto fra la componente sabauda e quella genovese della popolazione, destinato a perdurare anche dopo l'annessione della Liguria al Regno di Sardegna, sarebbe stato assunto, pochi anni dopo, come elemento utile per dare nuovo vigore al vecchio progetto di elevare Oneglia a sede episcopale. Rivolgendosi al governo piemontese, don Giovanni Battista Belgrano, prefetto delle regie scuole di Oneglia, nel 1822 ricordava il vantaggio « e spirituale e temporale » che l'istituzione del vescovado avrebbe portato non solo alla città, ma anche alla Corona:

« Di fatti a tutto il mondo è noto il mal umore che generalmente hanno contro del nostro regio governo i nuovi sudditi del Ducato di Genova, e l'amore, la fedeltà, e la divozione singolarissima che professa Oneglia ai suoi sovrani di casa Savoia. Qui lo spirito pubblico è, direi, fanatizzato per il regio governo assoluto e, se pochi mostri si eccettui-no, tutti gli altri si farebbero martirizzare pel nostro re. Ora chi non conosce quanto uno spirito siffatto influirebbe sugli animi massime della tenera gioventù, la quale per attendere allo stato ecclesiastico si dovrebbe dai paesi del Ducato recare nel seminario d'Oneglia? Con questo ripiego dunque riuscirebbe al governo di formare dei bravi sacerdoti nel seno stesso del nuovo Ducato a se medesimo ben affetti, i quali in breve renderebbero pur fedeli e devoti al regio governo anche i popoli, toccandosi ogni giorno con mano sia in morale che in politica la verità di quella sentenza uscita dall'aurea piuma del Grisostomo: *qualis sacerdos, talis populus* »³⁵.

A detta di Belgrano a trarre beneficio dal nuovo vescovado sarebbe stata l'intera Chiesa di Ponente, in quel momento articolata in due sole diocesi (Ventimiglia e Albenga) sproporzionate in termini di popolazione e territori da amministrare³⁶, al punto che l'ordinario di Ventimiglia « non sa che fare della sua dignità di vescovo », mentre quello di Albenga « non può reggere al solo carteggio coi molti suoi vicari foranei, parrochi e confessori della sua diocesi, quindi per necessità sono molti i disordini che in questa regnano impunemente »³⁷. La soluzione proposta consisteva nel « dilatare » la diocesi di Ventimiglia » e, contemporaneamente, nel « restringere » quella di Albenga³⁸,

³⁵ *Ibidem*, doc. *Il sac. Gio. Batta. Belgrano [...] espone un suo progetto relativo ad una nuova circoscrizione delle diocesi di Ventimiglia e d'Albenga* (Oneglia, 30 gennaio 1822).

³⁶ « La prima, piccolissima e quasi nulla, contenente appena una decina di parrocchie e pressoché tutte di poca entità, talché la totale popolazione credo che non ecceda di molto il numero di 10.000 anime; l'altra vastissima e popolatissima, 182 parrocchie fra le quali ve n'è una dozzina che sole non fanno meno di 50.000 abitanti » (*Ibidem*).

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ « La divisione più naturale parrebbe quella di unire alla prima il resto della provincia di San Remo con tutta la provincia di Oneglia, e per tal guisa la diocesi di Ventimiglia rileverebbe al

scorporandovi Oneglia che, unita alla prima (o – seguendo il parere di altri – alla seconda³⁹), sarebbe stata elevata a sede concattedrale « siccome, per avventura, quello di Savona prese anche il nome di vescovo di Noli »⁴⁰.

Va tuttavia detto che il richiamo a Noli, la cui diocesi era stata unita a quella di Savona nel 1820 dopo la vacanza seguita alla morte del vescovo Benedetto Solari (aprile 1814), evocava una scelta tutt'altro che condivisa e accettata. La fine dell'antica Repubblica nolese⁴¹, con l'occupazione francese di fine Settecento, aveva infatti segnato anche i destini della sua Chiesa, per la quale non si procedette più alla sostituzione dell'ordinario venuto a mancare. Di ciò i nolesi, appena entrati a far parte del Regno sardo, ebbero a lamentarsi con il loro nuovo sovrano, al quale ricordarono che alla « desolata città », perduto nel 1797 « il più prezioso diritto d'indipendenza di cui godeva da ben sette secoli », non rimaneva che il « vescovato per conservare l'antico lustro »⁴². Nonostante le reiterate suppliche in quella direzione⁴³, il governo di Torino (che nei secoli precedenti non aveva celato le sue simpatie per la

numero di 100 circa parrocchie, e di 90 e più verrebbe ancora la diocesi di Albenga. E qualora sembrasse troppo forte la smembrazione che farebbersi a questa diocesi, si potrebbe lasciare ad essa ancora unito il mandamento di Pieve, provincia di Oneglia, nel quale vi sono da 20 e più parrocchie forse più vicine ad Albenga che ad Oneglia; e in questo ultimo caso avrebbe ancora la sede episcopale d'Albenga 110 e più parrocchie e 80 circa ne avrebbe quella di Ventimiglia, e la popolazione (siccome la estensione) penso che sarebbe a un di presso uguale in entrambe » (*Ibidem*).

³⁹ Il Consiglio Comunale di Oneglia aveva chiesto al sovrano di « prendere i dovuti concerti colla Santa Sede per dichiarare Oneglia città vescovile e convertire in chiesa concattedrale d'Albenga la insigne collegiata ». Molte erano le motivazioni di tale richiesta: la popolazione di Oneglia « pressoché tripla di quella d'Albenga », la sua posizione « centrale della vasta diocesi della quale Albenga è situata sulla estremità orientale », l'« enorme disparità di commercio che milita a favore di Oneglia », la « migliore salubrità dell'aria ... massime nell'estiva stagione », la presenza del tribunale e della « nuova strada carrozzabile di comunicazione che si va costruendo da Oneglia alla capitale » (*Ibidem*, *Supplica del consiglio comunale di Oneglia*, 16 luglio 1824).

⁴⁰ *Ibidem*, *Il sac. Gio. Batta. Belgrano* cit. Nel progetto veniva proposta come sede dell'episcopio e del seminario « una fabbrica che era già il convento di Sant'Agostino, con chiesa e giardino attiguo ». Sugli insediamenti agostiniani nel Ponente cfr. L.L. CALZAMIGLIA, *La presenza agostiniana nella Liguria di Ponente*, in « Quaderni franzoniani », VII/2 (1994), pp. 47-74.

⁴¹ *La Repubblica di Noli e l'importanza dei porti minori del Mediterraneo nel medioevo*, a cura di F. BANDINI, M. DARCHI, Firenze 2004.

⁴² ASTO, Corte, ME, AV, Savona e Noli, *Il vicario capitolare, il capitolo cattedrale, parrochi e popolo della città e diocesi di Noli* (s.d.).

⁴³ *Ibidem*, *Lettera del vicario capitolare al conte al ministro degli Interni* (s.d.); *supplica dei deputati della città e Chiesa di Noli a Vittorio Emanuele I* (s.d. ma 1818).

Repubblica in funzione antigenovese) non si oppose all'accorpamento della diocesi di Noli con quella di Savona, di fatto operato con la nomina di mons. Giuseppe Vincenzo Airenti.

Il cambiamento di dominio avvenuto nel 1815 non poteva non avere riflessi sulle istituzioni ecclesiastiche, sul clero, sulla vita religiosa della Liguria. Di ciò la corte torinese era ben consapevole, anche perché in passato aveva già avuto modo di sperimentare l'importanza che la Chiesa, con tutte le sue articolazioni, poteva esercitare nel consolidamento (o, al contrario, nell'indebolimento) del governo sabauda in terre circondate dal dominio genovese, o ad esso appena sottratte. È il caso di Loano che, assegnata ai Savoia in seguito alla pace di Vienna (1736), durante la guerra di successione austriaca venne occupata dalle truppe gallispane⁴⁴. In quel frangente diversi erano stati gli ecclesiastici che si erano mostrati poco fedeli al sovrano sabauda, manifestando invece la loro affezione a Genova. Vi era il prete « qualificato per uomo popolare, diffamato d'aver cercato d'allienare li animi de' sudditi dall'obbedienza dovuta a Sua Maestà con parole inconvenienti e di poco rispetto proferte nelle contrade, circoli, conventicole e nelle osterie che frequentava », vi era quello « reso confidente del comandante nemico », e vi era il frate (il guardiano del convento cappuccino di Loano) « disseminatore di diversi manifesti pubblicati e sparsi dalla Repubblica di Genova [...] in derisione di Sua Maestà all'occasione de progressi nemici »⁴⁵. Fra i religiosi le « parlate inconvenienti » si ripetevano senza sosta: mentre il cappuccino Felice Antonio Macaglio vedeva « mal volentieri li piemontesi » e perciò fomentava « discordie nelle case de' suoi fratelli », l'agostiniano Gian Maria Rossi faceva « singolari dimostrazioni sì in publico che in privato all'occasione di prosperi successi de' nemici, con aver dati per tal effetto laut pranzi parlando con poco rispetto di Sua Maestà », e il suo superiore, Gian Battista Rocca, non smetteva di proferire « discorsi impropri di Sua Maestà, col dire che male stasse sotto il suo dominio detto luogo »⁴⁶. Non deve stupire, allora, l'attenzione con cui il governo piemontese seguiva tutte le manifestazioni pubbliche di omaggio e fedeltà al sovrano promosse dai vescovi.

⁴⁴ P. PALUMBO, *Un confine difficile. Controversie tra la Repubblica di Genova e il Regno di Sardegna nel Settecento*, Torino 2010, pp. 87-96.

⁴⁵ ASTO, Corte, *Paesi*, Confini con Genova, mz. 15, fasc. 4 (8 novembre 1746, *Relazione del commissario di Loano*).

⁴⁶ *Ibidem*.

Nel Settecento ciò avveniva limitatamente a quelle diocesi che si estendevano anche su territori soggetti ai Savoia (ad esempio Ventimiglia, dove nel febbraio 1723, nell'imminenza del parto della principessa di Piemonte, il vescovo ordinò nelle parrocchie sabaude la celebrazione di una novena «per la prosperità della reale Casa»⁴⁷), mentre con la Restaurazione divenne una prassi diffusa ovunque, anche nel cuore della Chiesa ligure. Il 17 gennaio 1815 l'arcivescovo di Genova comunicava ai suoi fedeli «che per l'ultimo cambiamento avvenuto entrò al governo di questi Stati Sua Maestà il re di Sardegna Vittorio Emanuele»⁴⁸. Del nuovo sovrano il cardinale ricordava «lo zelo della fede, l'ossequio della Santa Chiesa, il sincero timor di Dio e le intenzioni benefiche», mentre del suo casato evocava le «imprese militari e civili», i «meriti verso la santa nostra religione, per cui fiorirono da questa reale prosapia germi di santità non ordinaria, innalzati dal Vaticano all'onore degli altari»⁴⁹. Alla fine il presule ordinava che nelle funzioni liturgiche venisse fatta l'orazione *pro rege*, e che «nelle benedizioni che si daranno da qui in avanti col Santissimo Sacramento nelle chiese di questa città e diocesi si aggiunga anche il verso *Domine, salvum fac regem nostrum Victorium Emmanuelem*»⁵⁰.

Che il «cangiamento» di sovranità non potesse riflettersi, a Torino come a Genova, sulla dimensione religiosa era ben chiaro a Vittorio Emanuele I, il quale volle solennizzare il ritorno nella capitale del suo riconquistato Regno con un'ostensione della Sindone (alla quale partecipò anche Pio VII)⁵¹, mentre la città decise di celebrare l'evento innalzando un grandioso tempio alla Gran Madre di Dio *ob adventum regis*⁵². A differenza di Torino, dove i Savoia riprendevano possesso di una città i cui destini erano da secoli legati a quelli della dinastia, a Genova i re di Sardegna facevano per la prima volta la loro comparsa come sovrani. Come avrebbe gestito Vittorio Emanuele I tale passaggio cruciale del suo regno? Una vicenda, poco nota e tutta proiettata

⁴⁷ *Ibidem*, ME, AV, Ventimiglia, fasc. 21 (1723, *Esortazione del Vescovo di Ventimiglia*).

⁴⁸ *Ibidem*, Genova, *Lettera pastorale dell'arcivescovo di Genova card. Spina* (Genova, 17 gennaio 1815).

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ L'ostensione pubblica avvenne il 21 maggio 1815 (T. CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri*, III, Torino 1888, pp. 15-16).

⁵² G. TUNINETTI, *I cattolici. L'organizzazione ecclesiastica*, in *Storia di Torino*, VI, *La città nel Risorgimento (1798-1864)*, a cura di U. LEVRA, Torino 2000, pp. 799-820, in part. p. 800.

nella dimensione del sacro, sembra fornire una risposta all'interrogativo. Nel giugno 1816 il re ordinò che il Sacro Catino⁵³ (una reliquia conservata « con religiosa pietà » e venerata come « glorioso trofeo »⁵⁴ nella cattedrale di San Lorenzo « attesa la divozione di più secoli che in quel vaso mangiasse il Salvator nostro Gesù Cristo nell'ultima cena l'agnello pasquale ») da Parigi – dov'era stato trasferito dalle truppe napoleoniche – fosse riportato a Genova⁵⁵. Il monarca aveva manifestato notevole interesse per quella reliquia che « custodivasi religiosamente nell'antica Repubblica di Genova », mostrando grande rispetto per un oggetto di culto attorno al quale, nel corso dei secoli, si era andata consolidando l'identità di una terra ora passata sotto il dominio sabauda. In segno di rispetto il re dispose che la cassa contenente la reliquia non venisse aperta a Torino ma che, opportunamente scortata e accompagnata « da persona di nascita genovese, attenta e fedele », fosse subito trasmessa all'arcivescovo di Genova « affinché, dopo averne estratto il sacro vaso, possa farlo riporre nel sito in cui prima gelosamente custodivasi »⁵⁶. Il ritorno a Genova di una veneranda reliquia di Cristo poteva contribuire a rafforzare idealmente il legame della capitale del Ducato con Torino che, com'è noto, custodiva la più insigne reliquia della Passione. Che il culto sindonico riuscisse a stabilire nessi devozionali capaci di superare i confini politici era parso evidente sin da quando, nel 1692, la confraternita del Sudario di Genova (forse identificabile con un pio sodalizio sorto nel

⁵³ R. MÜLLER, *Il "Sacro Catino". Percezione e memoria nella Genova medievale*, in *Intorno al Sacro Volto: Genova, Bisanzio e il Mediterraneo (secoli XI-XIV)*, a cura di A. R. CALDERONI MASETTI, C. DUFOUR BOZZO, G. WOLF, Venezia 2007, pp. 93-104.

⁵⁴ GAETANO DA SANTA TERESA, *Il catino di smeraldo orientale gemma consacrata da N.S. Gesù Cristo nell'ultima cena degli azimi, e custodita con religiosa pietà dalla Ser.ma Rep.ca di Genova, come glorioso trofeo riportato nella conquista di terra santa l'anno 1101 [...]*, in Genova, nella stamperia di Giovanni Franchelli, 1726.

⁵⁵ ASTO, Corte, *ME*, per categorie, cat. 36, Reliquie, mz. 1 non inventariato, *Al conte Presidente Borgarelli reggente la segreteria di Stato di Sua Maestà per gli affari interni*, 7 giugno 1816. Alla razzia francese era invece sfuggito il Sudario (la copia del *mandylion* di Edessa, venerata in San Bartolomeo degli Armeni) poiché gli emissari di Napoleone « aperto il sacrario, esaminarono l'immagine e conchiusero ch'essa non meritava l'onore di adornare un'imperiale galleria »; per questo l'oggetto devozionale rimase al suo posto « e dopo quattr'anni, al riaprirsi della chiesa, fu ridonato al culto de' fedeli » (F. ALIZERI, *Guida artistica per la città di Genova*, II, parte 2, Genova 1847, p. 974).

⁵⁶ ASTO, Corte, *ME*, per categorie, cat. 36, Reliquie, mz. 1 non inventariato, *Al conte Presidente Borgarelli* cit.

1670⁵⁷, oppure con quello, più antico, insediato nella chiesa di San Bartolomeo degli Armeni⁵⁸), aveva chiesto l'aggregazione all'arciconfraternita del SS. Sudario di Roma⁵⁹, con sede nella chiesa nazionale dei sudditi sabaudi nell'Urbe⁶⁰. Tale richiesta precedeva di pochi anni il passaggio della Sindone a Genova, dove nell'estate del 1706, nei mesi conclusivi dell'assedio di Torino, la famiglia di Vittorio Amedeo II (rimasto a combattere in Piemonte) trovò rifugio portando con sé il più prezioso tesoro della dinastia⁶¹. In quell'occasione anche i Savoia venerarono l'immagine acheropita «volgarmente denominata il Santo Sudario» di Genova⁶² (cioè una copia del celebre *mandylion* di Edessa⁶³, secondo la tradizione giunta a Genova nel XIV secolo e custodita nella chiesa di San Bartolomeo degli Armeni⁶⁴), dove an-

⁵⁷ A.F. IVALDI, *Una «macchina» funebre nella chiesa dei Padri Somaschi (1683). Annotazioni sugli apparati effimeri genovesi di fine Seicento*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXII (1982), pp. 225-245, in part. pp. 227-228.

⁵⁸ A. CALCAGNINO, *Dell'immagine edessena libri due, con osservazioni storiche*, Genova, per Gio. Maria Ferroni, Nicolò Pesagno, & Pier Francesco Barberi, 1639, pp. 261-262: secondo la fonte questo pio sodalizio, formato da «gran numero di cittadini» e da «molti principi forastieri», nel 1514 annoverava oltre 15.000 confratelli.

⁵⁹ Roma, Archivio Centrale dello Stato (ACS), *Real Casa*, Santo Sudario, b. 20, fasc. 2/5, *Aggregazione della confraternita della SS. Sindone di Genova all'arciconfraternita del SS. Sudario di Roma 1692*.

⁶⁰ P. COZZO, *Una chiesa sabauda nel "teatro del mondo". La chiesa del Santo Sudario dei Piemontesi a Roma da fondazione nazionale a cappella palatina*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», XXX (2002), n. 61, pp. 91-111.

⁶¹ M.D. FUSINA, *Le peregrinazioni della Sindone durante l'assedio di Torino (1706)*, in «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo», n. 67 (1972), pp. 151-157, in part. p. 136. Durante il soggiorno genovese non si hanno testimonianze di esposizioni della reliquia, che viaggiò in incognito (L. BAGNARA, *1706: viaggio dei Savoia da Torino a Genova con la Sacra Sindone*, in «La Casana», XLI/3, 1999, pp. 38-45).

⁶² P. PICCONI, *Notizia storico-critica della prodigiosa effigie di N.S.G.C. volgarmente denominata il Santo sudario che si venera in Genova nella chiesa di S. Bartolommeo già de' Basiliani armeni, ora de' chierici reg. di S. Paolo, detti Barnabiti*, Genova, stamperia arcivescovile di L. Carniglia, 1828; sulla visita dei principi sabaudi nel 1706 cfr. ALIZERI, *Guida artistica* cit., p. 961.

⁶³ A. NICOLOTTI, *From the Mandylion of Edessa to the Shroud of Turin. The metamorphosis and manipulation of a Legend*, Leiden 2014, pp. 182-187 (ed. it. *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino: metamorfosi di una leggenda*, Alessandria 2015).

⁶⁴ C. DUFOUR BOZZO, *Il Sacro Volto di Genova: mandylion e mandylia, una storia senza fine?*, in *Genova e l'Europa mediterranea: opere, artisti, committenti, collezionisti*, a cura di P. BOCCARDO e C. DI FABIO, Genova 2005, pp. 69-87.

che Vittorio Emanuele I, nel 1819, si recò a visitare la reliquia « al riaprirsi della chiesa dopo le politiche turbolenze che afflissero la nostra patria »⁶⁵.

La devozione della Sindone e delle immagini acheropite di Cristo⁶⁶ era solo uno dei molti ponti eretti dall'agiografia fra Torino e Genova. Entrambe le città veneravano infatti come patrono san Giovanni Battista, il quale a Genova era apparso prodigiosamente proprio quando, nel 1625, Carlo Emanuele I stava assediando la capitale della Repubblica⁶⁷. A rappresentare altri significativi elementi di raccordo fra gli spazi liguri e quelli sabaudi erano anche san Lorenzo (al quale Genova aveva dedicato la cattedrale, mentre Torino la Real Chiesa voluta da Emanuele Filiberto per ringraziare il santo della vittoria ottenuta a San Quintino il 10 agosto 1557) e san Bernardo. L'abate di Clairvaux costituiva un riferimento devozionale comune sia a Torino (dov'era diffuso anche a corte⁶⁸) sia a Genova, dove il culto, attestato sin dal Medioevo⁶⁹, trasse nuovo impulso a inizio Seicento con l'arrivo dei cisterciensi riformati (i foglianti), il cui patrono era proprio san Bernardo. Fu questo santo (insieme alla Madonna) ad essere invocato dai genovesi quando, nell'estate 1625, la città si trovava minacciata da Carlo Emanuele I: la fine dell'assedio (il 18 agosto, vigilia della festa del santo) venne attribuita all'intercessione, oltreché di Maria, di san Bernardo, al quale il Senato – su sollecitazione del fate cappuccino Cirillo Mazza – si era votato⁷⁰. Lo scampato pericolo venne ricordato dai genovesi con la celebrazione in onore del

⁶⁵ F. ALIZERI, *Guida artistica* cit., p. 961.

⁶⁶ G.M. ZACCONE, *Dalle acheropite alla Sindone*, in *Sacre impronte e oggetti "non fatti da mano d'uomo" nelle religioni*, Atti del convegno internazionale, Torino, 18-20 maggio 2010, a cura di A. MONACI CASTAGNO, Alessandria 2011, pp. 309-323.

⁶⁷ P. FONTANA, *Mariano Grimaldi e il suo Santuario dell'alma città di Genova. Agiografia, localismo e patronato a Genova nei secoli XVI-XVII*, in *Italia sacra. Le raccolte di vite dei santi e l'invenio delle regioni (secoli XV-XVIII)*, a cura di A. CALIÒ, M. DURANTI, R. MICETTI, Roma 2013, pp. 543-568, in part. pp. 563-564.

⁶⁸ P. COZZO, *I Foglianti e i santuari*, in *Ordini religiosi e santuari in età medievale e moderna*, a cura di L.M. OLIVIERI, Bari 2013, pp. 85-93, in part. pp. 90-91.

⁶⁹ R. TOSO D'ARENZANO, *San Bernardo di Chiaravalle e la città de Genova*, « Aevum », 35/5-6 (1961), pp. 419-454.

⁷⁰ L. DAL PRÀ, *I foglianti in Italia. Note di storia e d'arte*, in *Settecento monastico italiano*, Atti del I convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Cesena, 9-12 settembre 1986, a cura di G. FARNEDI, G. SPINELLI, Cesena 1990, pp. 545-580, in part. p. 561; P. COZZO, *I Foglianti* cit., p. 90.

santo (proclamato compatrono della città insieme a Giorgio, Lorenzo e Giovanni Battista) di solenni processioni incentrate su di una reliquia appositamente acquisita da Clairvaux, con il conio di monete effigianti il nuovo protettore celeste, e con l'edificazione – completata nel 1629 – di una chiesa (quella di San Bernardo del Voto) affidata proprio ai foglianti⁷¹.

Insieme alle devozioni agiografiche anche la pietà mariana costituì un solido elemento di raccordo fra la realtà ligure e quella piemontese. Basti pensare al ruolo tutelare che la Vergine venne ad assumere tanto nella corte di Torino (dove Vittorio Amedeo la definiva «sacro e prezioso canale» capace di convogliare «grazie tanto sensibili del Cielo sopra la nostra casa et sopra i nostri popoli»⁷²) come in quella di Genova, che nel 1625 le aveva attribuito il titolo di Regina della Vittoria (edificandole in Val Polcevera un santuario sul luogo dove Carlo Emanuele era stato sconfitto⁷³) e nel 1637 l'aveva proclamata Regina della Repubblica⁷⁴. Se il culto mariano si andò rinviorendo, in senso identitario, in occasione di eventi bellici che vedevano contrapposte la dinastia sabauda e la Repubblica⁷⁵, esso si mostrò altresì capace di superare le frontiere al punto da proporsi come fattore di interrelazione fra città, territori, stati diversi. Si pensi alla reciproca attrazione esercitata da due santuari mariani nati, nel corso del XVI secolo, in due città distanti poche decine di chilometri e segnate – benché soggette a due diversi domini – da destini paralleli: Savona e Mondovì. Entrambi questi centri, economicamente e politicamente rilevanti e dotati di un forte orgoglio civico, conobbero un travagliato rapporto con le rispettive dominanti. A Savona come a Mondovì l'autorità statale reagì con la forza alle reiterate manifestazioni di resistenza al centralismo e alla fiscalità: le velleità autonomistiche

⁷¹ G. L. BRUZZONE, *Cinque lettere inedite del cardinale Giovanni Bona*, «Studi Monregalesi», XIV/1 (2009), pp. 5-11, in part. p. 9; L. DAL PRÀ, *I foglianti* cit., pp. 560-562.

⁷² È un passo dell'editto di Vittorio Amedeo II del 29 giugno 1707, pubblicato in *Raccolta per ordine di materie delle leggi, provvidenze, editti [...]*, tomo I, Torino 1818, pp. 33-35.

⁷³ Sul santuario di Nostra Signora della Vittoria cfr. C. PAOLOCCI, *I santuari della Liguria*, in *Per una storia dei santuari cristiani d'Italia: approcci regionali*, a cura di G. CRACCO, Bologna 2002, pp. 115-129, in part. pp. 126-127.

⁷⁴ P. FONTANA, *La devozione mariana a Genova in Antico Regime tra politica e dissidenza religiosa*, in «Rivista di Storia e letteratura religiosa», XLIX/3 (2013), pp. 603-639.

⁷⁵ È il caso del culto alla Vergine nei santuari mariani di Moranego (nell'entroterra genovese) e di Voltri (nel Ponente), entrambi legati alle vittorie dei genovesi contro gli eserciti austro-piemontesi nella guerra di successione austriaca (C. PAOLOCCI, *I santuari della Liguria* cit., p. 127).

delle due città furono infatti soffocate violentemente, con provvedimenti durissimi che incisero a fondo sul loro assetto economico, urbanistico e simbolico. A Savona, città costretta dalla Superba a diventarle « fedelissima »⁷⁶, nel 1528 i genovesi, dopo aver interrato il porto, non esitarono a radere al suolo diversi edifici sacri, fra cui la stessa cattedrale; a Mondovì nel 1570 Emanuele Filiberto spianò il centro urbano non risparmiando – neppure in questo caso – il duomo. Pochi mesi dopo l'intervento genovese a Savona la Madonna fu protagonista di una prodigiosa apparizione: l'evento, accolto con favore dalle autorità locali, fece sorgere la chiesa di Nostra Signora di Misericordia, destinata a diventare subito un santuario civico in onore della Vergine, innalzata a nuova patrona della città⁷⁷. Anche Mondovì si appropriò del culto mariano cresciuto (alla fine del XVI secolo) attorno ad un'immagine miracolosa della Vergine, dipinta su di un pilone nei pressi di Vico: la Madonna, assunta anche in questo caso a nuova patrona della città, divenne così il fulcro di un santuario che, nelle intenzioni delle autorità locali, avrebbe dovuto contribuire a ricostruire l'identità civica dopo il pesante intervento ducale⁷⁸. I due spazi sacri, le cui origini evidenziano analoghe dinamiche di rapporto fra centro e periferia dello Stato, rispecchiano gli antichi e forti legami fra aree (quelle del basso Piemonte e del Ponente ligure) che, pur appartenendo a domini politici diversi, risultavano essere reciprocamente integrate. Molto si è insistito, a tal proposito, sull'importanza dei flussi commerciali (le « vie del sale ») fra Piemonte e Liguria⁷⁹; meno, invece, si è parlato dei flussi devozionali che, percorrendo le vie della fede, per secoli hanno messo in contatto genti, terre, città soggette a poteri politici differenti ma accomunati dallo stesso anelito al sacro. Per averne una prova è sufficiente analizzare le provenienze dei pellegrini alla Madonna di Mondovì: nell'estate 1595 da Savona giunsero 200 fedeli, da Vezzi Portio 600, da Bergeggi 150, da Albissola 1.200, da Spotorno 1.050, da Noli 600, da Voltri 1.000, da Busalla 500, per citare solo alcune località soggette alla Repubbli-

⁷⁶ G. ASSERETO, *La città fedelissima: Savona e il governo genovese fra XVI e XVIII secolo*, Savona 2007.

⁷⁷ G. PICCONI, *Storia dell'apparizione e de' miracoli di Nostra Signora di Misericordia di Savona divisa in tre libri* (ristampa anastatica dell'edizione Genova 1760), Savona 2006.

⁷⁸ P. COZZO, «Regina Montis Regalis». *Il santuario di Mondovì da devozione locale a tempio sabauda. Con edizione delle "Memorie intorno alla Vergine SS. di Vico (1595-1601)"*, Roma 2002.

⁷⁹ R. COMBA, *Lungo la strada del colle di Tenda nei secoli XIII-XVI*, in «Bollettino della Società di studi storici, artistici e archeologici della Provincia di Cuneo», 26 (2002), pp. 7-29.

ca⁸⁰, i cui vertici (dagli Spinola ai Doria) attestarono ugualmente la loro devozione alla Madonna portando a Vico voti e donativi⁸¹. D'altro canto, anche a Savona è riscontrabile una costante presenza di devoti sabaudi, a partire dai principi di casa Savoia che, da Emanuele Filiberto a Carlo Alberto, furono assidui frequentatori del luogo di culto ligure, inserito sin dal XVI secolo nella loro «geografia celeste»⁸² e destinato ad esercitare un forte ascendente nel basso Piemonte anche in età contemporanea⁸³. Un'altra immagine mariana proveniente dalla Liguria divenne oggetto di devozione a Torino nel XVIII secolo. Si trattava di un prodigioso quadro della Vergine di provenienza orientale che, fortunatamente arrivato a Loano quando la città era sotto il controllo sabauda, venne richiesto da Carlo Emanuele III, memore della venerazione che il padre Vittorio Amedeo II aveva manifestato verso questo simulacro mariano⁸⁴.

Il richiamo a Vittorio Amedeo ci porta a Palermo, dove il sovrano sabauda si recò alla fine del 1713 per ricevere l'ambita corona regale ottenuta

⁸⁰ F. PORRONE, *La miracolosa immagine della beatissima Vergine Maria presso la città di Mondovì [...]*, Mondovì, per Francesco Maria Gislandi 1676, pp. 292, 304, 313-315.

⁸¹ P. COZZO, "Regina Montis Regalis" cit., p. 137. Interessante segnalare che l'11 settembre 1602 Carlo Emanuele I scrisse ai governanti della Repubblica per chiedere di promuovere «sì presso gli orefici che delli hebrei» di Genova un'indagine volta ad appurare se non fossero stati portati in quella città diversi preziosi doni trafugati dal santuario (ASGE, *Archivio Segreto*, Litterarum, Lettere di principi alla Repubblica di Genova, b. 2792, n. 206).

⁸² P. COZZO, «Perpetuum regis et regni praesidium». *Il santuario di Savona nella geografia mariana dei Savoia*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», XLVII/2 (2011), pp. 287-302.

⁸³ Significativa, a tal proposito, è la derivazione iconografica dell'immagine mariana venerata (in seguito ad una presunta apparizione avvenuta nel 1834) a Valmala, in Valle Varaita, dall'immagine di Nostra Signora di Misericordia di Savona (*Santuario di Valmala: documenti*. Raccolta curata da d. M. CAMOSSO e A. PONSO, Busca 1984).

⁸⁴ Il quadro era appartenuto al vescovo di Seleucia, il palermitano Macario Musacchia, morto a Loano il 1 gennaio 1752. Il prelado aveva trovato molti anni prima nella sua diocesi, in una remota spelonca, quell'immagine della Vergine dipinta «sopra d'una picciola tavola [...] che sempre custodi con l'intenzione di dedicarle una chiesa in suo onore». Di questa prodigiosa tavoletta il vescovo dovette informare anche Vittorio Amedeo II che «la desiderava perché miracolosissima». Per questo motivo, dopo la morte del prelado, l'immagine sacra prese la volta di Torino, dove Carlo Emanuele III la voleva per esaudire un desiderio che era stato del padre (ASTO, *Paesi*, Confini con Genova, mz. 17, fasc. 6, 1752, *Scritture riguardanti l'eredità del fu arcivescovo di Seleucia morto in Loano il 1 gennaio detto anno*; la vicenda è accennata in P. COZZO, «Perpetuum regis» cit., p. 297, nota 47).

con la pace di Utrecht⁸⁵. Ad accogliere il nuovo monarca nella capitale del Regno vi erano anche le comunità «nazionali» residenti a Palermo: la lombarda, la napoletana e la genovese⁸⁶; quest'ultima (una «comunità dimenticata» al pari di altre sparse in Europa⁸⁷), per celebrare degnamente la solenne incoronazione innalzò un grandioso arco trionfale⁸⁸. La macchina era piena di richiami simbolici alle antiche e venerande insegne di Genova (la croce rossa in campo bianco) e dei Savoia (la croce argentata in campo rosso): «due croci vittoriose ed ammirabili», esaltate congiuntamente come emblemi di due principati cristiani più volte impegnati dalla Provvidenza a difendere «la libertà d'Italia» dai pericoli (politici e religiosi) che la minacciavano⁸⁹. Se «l'Italia tutta» era stata «preserbata contro le morsicature di serpi straniere» il merito andava infatti ascritto alla Savoia e alla Repubblica di Genova, che «hanno sempre militato (o quanto gloriose e concordi!) sotto il labaro dell'umana redenzione [...] da due campioni celesti, San Giorgio e San Maurizio, validamente protette»⁹⁰.

L'esaltazione dei due principati (i cui rapporti – sappiamo – erano stati sino a quel momento raramente improntati alla concordia) passava attraverso

⁸⁵ *Couronne Royale. Colloque international autour du 300^e anniversaire de l'accession de la Maison de Savoie au trône royal de Sicile, Annecy, 12 et 13 avril 2013*. Textes réunis par L. PERRILLAT et coédités per l'Académie salésienne et le Laboratoire LLS, Annecy-Chambéry 2013; *Utrecht 1713: i trattati che aprirono le porte d'Italia ai Savoia. Studi per il terzo centenario*, a cura di G. MOLA DI NOMAGLIO e G. MELANO, Torino 2014.

⁸⁶ T. RICARDI DI NETRO, *Il duca diventa re. Cerimonie di corte per l'assunzione del titolo regio (1713-1714)*, in *Le strategie dell'apparenza. Cerimoniali, politica e società alla corte dei Savoia in età moderna*, a cura di P. BIANCHI e A. MERLOTTI, Torino 2010, pp. 133-146, in part. p. 144.

⁸⁷ E. BASSO, *I Genovesi in Inghilterra fra tardo medioevo e prima età moderna*, in *Genova, una "porta" del Mediterraneo*, a cura di L. GALLINARI, Cagliari-Genova-Torino, 2005, I, pp. 523-574, in part. p. 523.

⁸⁸ P. COZZO, «Trattate ambedue dal Cielo con ugual misura di privilegi». *Dinastia sabauda e Corona di Sicilia fra cerimoniale religioso e dimensione devozionale (1713-1718)*, in *Ottant'anni da maestro. Saggi degli allievi offerti a Giorgio Cracco*, a cura di D. RANDO, P. COZZO, D. SCOTTO, Roma 2014, pp. 141-175, in part. pp. 149-150.

⁸⁹ *Idea della macchina trionfale eretta dall'inclita nazione genovese abitante nelle felice e fedelissima città di Palermo per la solenne entrata e coronazione di Vittorio Amedeo I nuovo re di Sicilia, di Gerusalemme e di Cipro, duca di Savoia*, in Torino, nella stamperia di Gio. Battista Fontana, s.d. (ma 1714), p. 3.

⁹⁰ *Ibidem*.

so l'enfasi dei rispettivi culti patronali: san Giorgio e san Maurizio. Anche in questo caso i riferimenti agiografici contribuivano a celebrare gli elementi comuni: entrambi santi militari, Giorgio, antico protettore della Repubblica, godeva di un radicato culto anche nel Piemonte sabauda⁹¹, dove tuttavia più forte era l'ascendente di Maurizio, il capitano della legione tebea⁹². Il luogotenente di Maurizio, Secondo, venerato a Torino e in altre località del Piemonte (da Salussola, nel Biellese, a San Secondo di Pinerolo⁹³) era anche il patrono di Ventimiglia dove sarebbe stato decapitato: le reliquie del santo furono così «per divina compensazione compartite», di modo che la città ligure ne conservò la testa, mentre il resto del corpo sarebbe giunto a Torino, che lo elevò a suo compatrono⁹⁴. Nonostante l'infondatezza di questa leggenda agiografica⁹⁵, sembra che il culto dei martiri tebei (assai diffuso nelle Alpi marittime a cavallo fra Piemonte, Liguria e Provenza⁹⁶) abbia trovato in Liguria se non un terreno fertile, quanto meno un importante canale di transito, come pare testimoniare la vicenda di alcune reliquie estratte dai cimiteri di Colonia che nel 1581, prima di giungere a Barcellona (meta del loro viaggio) passarono per Genova⁹⁷.

⁹¹ P. COZZO, *Il culto di san Giorgio nel Piemonte sabauda, fra osmosi agiografiche e riflessi politici*, in «Sanctorum», 6 (2009), pp. 227-239.

⁹² P. COZZO, *Santi, principi e guerrieri. Modelli agiografici e strategie politiche nel ducato sabauda di prima età moderna*, in *Monasticum regnum. Religione e politica nelle pratiche di governo tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di G. ANDENNA, L. GAFFURI, E. FILIPPINI, Berlin 2015, pp. 85-97.

⁹³ P. COZZO, *Un santo, un nome, un territorio*, in *San Secondo di Pinerolo. Immagini e storie di un paese del Piemonte*, a cura di P. COZZO, Introduzione di A. BARBERO, Cuneo 2002, pp. 83-88.

⁹⁴ G. BALDESSANO, *La sacra historia di s. Mauritio arciduca della legione Thebea, et de' suoi valorosi campioni [...]*, in Torino, appresso Gio. Domenico Tarino 1604, p. 305.

⁹⁵ Anche SEMERIA (*Storia ecclesiastica di Genova* cit., pp. 13-14) segnalava l'infondatezza della tradizione per la quale Secondo sarebbe stato decapitato a Ventimiglia: il santo avrebbe invece subito il martirio a Vittimulo (presso Salussola, nel Verellese), mentre alla fine del X secolo parte delle reliquie (conservate all'abbazia della Novalesa) sarebbero state portate dal vescovo di Ventimiglia (allora delegato apostolico in Piemonte) nella città del Ponente ligure.

⁹⁶ C. ISNART, *Saints légionnaires des Alpes du Sud. Ethnologie d'une sainteté locale*, Paris 2008.

⁹⁷ G. BALDESSANO, *La sacra historia* cit., pp. 397-398; la vicenda è ricostruita in P. COZZO, *Idiomi del sacro fra Savoia e Impero*, in *Stato sabauda e Sacro Romano Impero*, a cura di M. BELLABARBA e A. MERLOTTI, Bologna 2014, pp. 271-296, in part. p. 289.

Per concludere questo itinerario in cui la devozione è stata assunta come elemento di identità e di congiunzione fra città, territori, popolazioni diverse (quelle di Piemonte e di Liguria) venutesi a trovare, con la Restaurazione, unificate sotto il medesimo dominio politico, dobbiamo andare nella Roma appena divenuta capitale del Regno d'Italia. Il 16 novembre 1871, alla cerimonia di riconsacrazione del Santo Sudario (la chiesa « nazionale » sabauda, rimasta chiusa dal 1859), intervennero tre ecclesiastici in rappresentanza delle « tre nazionalità dei primi fondatori e successivi amministratori » del pio sodalizio sorto nel Cinquecento: il canonico savoiaro Joseph Crosset Mouchet, il sacerdote piemontese Giuseppe Roera e il frate carmelitano « ligure di Ponente » Vincenzo Barla⁹⁸. L'incontro di queste tre figure evocava lo zelo « delle religiosissime popolazioni subalpine » appartenenti « alle provincie di Savoia, di Piemonte e di Liguria » che trecento anni prima avevano dato vita a quel luogo di culto⁹⁹. Sappiamo tuttavia che a fondare la confraternita, nel XVI secolo, erano state in realtà le comunità savoiarda, piemontese e nizzarda, e non certo quella ligure, che nell'Urbe disponeva di altri spazi identitari, come la chiesa di San Giovanni Battista dei Genovesi¹⁰⁰. Nizza era però stata ceduta alla Francia (insieme alla Savoia) nel 1860 e dunque si rendeva necessario sostituirla con la Liguria, presentata qui, con un'anacronismo denso di significati politici e di risvolti ideologici, come un'antica « nazione » sabauda, quasi che la storia precedente al 1815 non esistesse, o non risultasse significativa. In questo disegno di esaltazione del nuovo stato unitario anche Genova doveva essere presentata, a costo di forzature e manipolazioni della storia, come parte integrante di un nucleo originario e omogeneo incentrato sulle crescenti fortune di casa di Savoia: la cui « fulgida croce », dal 1815, campeggiava ormai anche sull'antica e gloriosa « croce vermiglia della Repubblica »¹⁰¹.

⁹⁸ J. CROSET-MOUCHET, *Dello stato presente della R. Chiesa del SS. Sudario in Roma*, Roma 1872, p. 52.

⁹⁹ *Ibidem*, Sulla vicenda si veda P. COZZO, *Una chiesa, due stati, tre «nazioni»: la chiesa del Santo Sudario dei Piemontesi a Roma tra Restaurazione e Risorgimento*, in *Les échanges religieux entre l'Italie et la France (1760-1850). Regards croisés*, Textes réunis par F. MEYER et S. MILBACH, Chambéry 2010, pp. 131-143, in part. 141-142.

¹⁰⁰ S. GIORDANO, *La chiesa di San Giovanni Battista de' Genovesi in Roma*, in « *Quaderni franzoniani* », XIII/2 (2000), pp. 271-299.

¹⁰¹ *Idea della machina trionfale* cit., pp. 2-3.

INDICE

<i>Prefazione</i>	pag.	5
<i>Riccardo Musso</i> , Duchi di Savoia e marchesi di Finale tra medioevo ed età moderna	»	11
<i>Andrea Lercari</i> , Patrizi e notabili liguri fra Repubblica di Genova e Corte dei Savoia	»	33
<i>Pierpaolo Merlin</i> , Una scomoda vicinanza: Savoia e Genova nel secondo Cinquecento	»	57
<i>Frédéric Ieva</i> , Il Principe di Piemonte nella guerra lampo del 1625	»	81
<i>Diego Pizzorno</i> , Il cannone e l'eversione. La minaccia sabauda nei primi tre decenni del Seicento	»	99
<i>Blythe Alice Raviola</i> , Genova per noi. Feudatari, nobili, banchieri e altri liguri nel Piemonte della prima età moderna	»	121
<i>Giuliano Ferretti</i> , Conquérir et conserver. Gênes et Turin dans la politique de la France au XVII ^e siècle	»	143
<i>Giovanni Assereto</i> , La diplomazia della gentilezza. Gli atti di cortesia della Repubblica di Genova nei confronti della dinastia sabauda	»	163
<i>Enrico Lusso</i> , Territorio, infrastrutture e tutela militare. I confini sabaudogenovesi in età moderna	»	187
<i>Luca Lo Basso</i> , Evoluzione delle marine da guerra e costruzione dello Stato moderno: Genova e Savoia, due percorsi a confronto (secc. XVI-XVIII)	»	215

<i>Paola Bianchi</i> , Fomentare e regolare le rivolte. L'intervento sabaudò nelle vicende còrse durante le guerre di successione settecentesche	pag. 237
<i>Paolo Calcagno</i> , Lo sguardo del Savoia sul Ponente ligure: la raccolta di informazioni da parte degli ufficiali sabaudi durante l'occupazione di metà Settecento (1746-1749)	» 251
<i>Paolo Cozzo</i> , «Due croci vittoriose ed ammirabili». Stato sabaudò e Repubblica di Genova: legami e tensioni fra geografia ecclesiastica, vita religiosa e dimensione devozionale	» 271
<i>Luisa Piccinno</i> , Relazioni economiche e scambi commerciali tra Liguria e Piemonte in età napoleonica	» 291
<i>Pierangelo Gentile</i> , 1814. Genova e i giochi della diplomazia: dalla Repubblica restaurata all'annessione al Piemonte	» 313
<i>Lorenzo Sinisi</i> , Uno statuto privilegiato o una moderata piemontesizzazione? Legislazione e giustizia nel Genovesato sabaudò dei primi anni della Restaurazione	» 331
<i>Emiliano Beri</i> , Genova piazzaforte: da capitale della Repubblica a cittadella del Piemonte	» 355
<i>Gian Savino Pene Vidari</i> , I tribunali di commercio	» 377
<i>Andrea Zappia</i> , «In rimpiazzo dell'antico Magistrato». La Pia Giunta della redenzione degli schiavi di Genova e il riscatto degli ultimi captivi liguri all'indomani dell'annessione al Piemonte (1815-1823)	» 399
<i>Paola Casana</i> , Prospettive di integrazione normativa in campo commerciale tra Piemonte e Liguria nei primi anni della Restaurazione. Le proposte di Ignazio Ghiliossi di Lemie	» 421
<i>Andrea Merlotti</i> , Nobiltà e corte nella Genova della Restaurazione	» 445
<i>Stefano Verdino</i> , Strade e viaggiatori nella Liguria sabauda	» 467

<i>Silvia Cavicchioli</i> , Manifestazioni pubbliche e drammaturgie patriottiche. I rapporti tra Genova e Torino durante il regno di Carlo Alberto	pag. 487
<i>Umberto Levra</i> , Corografia e storiografia pro e contro l'unione 1815-1861	» 511
Sommari e parole significative - Abstracts and key words	» 527

ISBN - 978-88-97099-27-7 (a stampa)
ISBN - 978-88-97099-25-3 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)
ISSN 2464-9767 (digitale)

finito di stampare nel dicembre 2015
Status S.r.l. - Genova